

# ENGAGING STUDENTS IN CONVERSATIONS ABOUT SOCIAL JUSTICE AND CHANGE IN ITALY

Morena Svaldi

Classics & Italian, Mount Holyoke College

## ABSTRACT

A causa dell'aumento allarmante degli episodi di razzismo e violenza, l'italianistica si interroga ancora una volta su quali siano i temi di insegnamento e discussione per contribuire a una visione più inclusiva della società italiana contemporanea. Nella primavera del 2022 il programma di Italiano del Mount Holyoke College (Stati Uniti d'America) ha offerto un corso di italiano avanzato con un'enfasi sul tema *Black Italy*. Sono state più le domande che le risposte a fare da guida alla costruzione del programma: che cosa significa oggi essere italiani? Che ruolo hanno la letteratura, l'arte, la musica, l'attivismo sociale, la moda nel rendere più visibili i temi che stanno a cuore a una società multiculturale in Italia? Quali sono le sfide che ci aspettano per vivere in una società inclusiva, attenta, sensibile e accogliente? Nel presente articolo oltre a condividere i passi compiuti nella selezione e costruzione del programma del corso, verranno presentate alcune risorse didattiche interdisciplinari che hanno contribuito a far conoscere agli studenti la complessità e ricchezza del vivere attraverso più culture. Infine, verrà fornito un esempio di un'attività organizzata al museo di Mount Holyoke College, pensata per riportare gli studenti al centro di un processo attivo di apprendimento, dopo un lungo periodo di isolamento e disconnessione sociale legati alla pandemia COVID-19.

**I** numerosi e intollerabili episodi di violenza e razzismo negli Stati Uniti, in Italia e nel mondo hanno, ancora una volta, prepotentemente riportato al centro il nostro ruolo di educatori. Come docenti di italiano negli Stati Uniti, oltre che a ispirare e supportare i nostri studenti a conoscere e capire la lingua italiana anche in vista del periodo di studio in Italia, ci si interroga costantemente su quali siano i temi culturali che contribuiscano a una visione più inclusiva della società italiana contemporanea.

Nel semestre di primavera 2022, grazie al finanziamento *RERA* — *Racial Equity Research and Action* — il programma di Italiano a Mount Holyoke College ha offerto un corso avanzato (quarto semestre, in lingua italiana) di lingua e cultura italiana con un'enfasi sul tema *Black Italy*. Il *RERA* è nato per supportare lo sviluppo di corsi, progetti e collaborazioni di ricerca in tutte le discipline, con lo scopo di offrire maggiori opportunità formative per i docenti e di conseguenza risorse accademiche per gli studenti. Il programma di italiano, da anni si pone l'obiettivo di trasmettere gli aspetti culturali e letterari per far crescere lo studente sia dal punto di vista accademico che personale. Il finanziamento *RERA* ha concesso quindi un'ulteriore opportunità per continuare su questo filone, creando le condizioni per approfondire le risorse didattiche sul tema del *Black Italy*. Chi scrive ha infatti avuto la possibilità di frequentare un corso di aggiornamento pensato, organizzato e co-insegnato da Fred Kuwornu, educatore, regista,

produttore e attivista che da anni si occupa di tematica legate alla multiculturalità e all’inclusione in Italia e nel mondo.

Ma torniamo al programma del corso. Nella prima parte sono stati affrontati i seguenti temi, secondo un ordine cronologico:

- la Seconda guerra mondiale e le leggi razziali attraverso un’intervista che la Senatrice a vita Liliana Segre ha rilasciato alla RAI-Radiotelevisione italiana
- letture tratte da *Se questo è un uomo* di Primo Levi
- la nascita della Costituzione Italiana
- il *boom* economico e la migrazione italiana interna degli anni ‘60
- gli anni di piombo e le proteste del mondo universitario e operaio degli anni ‘70
- moda, gadgets e valori degli anni ‘80
- la legge Basaglia: una nuova visione di trattamento della salute mentale
- Don Milani e la scuola di Barbiana

È dalla seconda metà del corso che il programma si è soffermato sul tema *Black Italy*. Nel presente articolo ci si focalizzerà su tre ambiti in particolare: il ruolo della letteratura attraverso tre racconti brevi, la moda come veicolo di multiculturalità e l’impatto delle arti visive come avvio al dialogo attraverso l’opera di Bisa Butler “*Broom Jumpers*”. Sono state infatti le risorse didattiche interdisciplinari in questi ambiti, a mio avviso le più rappresentative, che hanno contribuito a far conoscere agli studenti di italiano del Mount Holyoke College la complessità e la ricchezza del vivere attraverso più culture.

Gli studenti, nella mia particolare esperienza, hanno comunicato in diverse situazioni l’importanza di conoscere il contesto storico che ha ispirato cambiamenti sociali e culturali, racconti e opere. È stato quindi necessario, direi, imperativo, partire dal colonialismo italiano in Eritrea, Somalia e Etiopia, per passare alle leggi attuali sull’immigrazione in Italia in particolare la differenza tra lo *ius soli* e *ius sanguinis*, il movimento per il diritto di essere italiani per poi arrivare ai flussi migratori nel Mediterraneo. Come in precedenza accennato, il programma di Italiano a Mount Holyoke College lavora da molti anni su questi temi anche attraverso anche una serie di iniziative e presentazioni. Abbiamo ad esempio avuto con noi il rapper, scrittore e attivista Amir Issaa, gli scrittori Jumpa Lahiri, Amara Lakous, e Igiaba Scego che è recentemente stata nostra ospite per la presentazione della traduzione del suo ultimo libro *The color line / La linea del colore*. Si tratta di un romanzo storico che attraverso le vite di due donne, cresciute in due momenti storici molto diversi, ci dà l’opportunità di riflettere sulla

situazione dei migranti di oggi attraverso una riflessione sull'importanza della memoria storica.

Parlando di letture e racconti vorrei finalmente soffermarmi su due in particolare che abbiamo letto e hanno avviato discussioni vivaci e attente in classe, si tratta di *Curry di pollo* e *Amiche per la pelle*, entrambe di Laila Wadia. Ma cominciamo per ordine. *Curry di pollo* è la storia di un'adolescente che cresce a Milano, va al liceo e vuole fare quello che fanno i suoi coetanei: andare in discoteca, mangiare la pasta, tingersi i capelli. Il conflitto con i suoi genitori non è soltanto generazionale, ma anche, e forse soprattutto, culturale in quanto la sua famiglia è indiana:

A volte vorrei essere orfana. È una cosa terribile da dire, lo so. Non sono un'ingrata, forse mi sono espressa male. Voglio un bene da matti ai miei, lo giuro. È solo che vorrei che fossero... diversi. Normali, cioè. Come i genitori di tutti gli altri ragazzi della mia classe al Liceo Petrarca. .... Sono stufo di inventarmi delle scuse per non dire la verità. (*Curry di pollo*, 39)

È la storia tragicomica che descrive la relazione travagliata tra la figlia nata e cresciuta a Milano e i genitori, in particolare il padre, molto legato alle tradizioni del suo paese e ai piatti indiani che la moglie cucina con tanta dedizione.

La storia è una sorta di sfogo della figlia che combatte quotidianamente per sopprimere la cultura della sua famiglia di origine per abbracciare interamente quella italiana. Uno dei punti critici della trama del racconto è un invito a cena, la figlia invita infatti il suo ragazzo segreto, Marco, e una sua cara amica Samantha che farà da copertura. Il conflitto inizia già nelle fasi preparatorie del menù, la figlia infatti prega la madre di preparare un piatto italiano, la pasta, proprio per essere come le altre famiglie, per mimetizzarsi, confondersi. La richiesta della figlia suscita diverse resistenze da parte del padre che invece vorrebbe che la moglie preparasse un piatto indiano, appunto il curry di pollo. La madre cerca di districarsi tra le insistenze della figlia e quelle del marito, decidendo alla fine di accontentare la figlia. Ore otto, arrivano Marco e Sam a cena:

Sam nota la mia espressione tirata e mi dice di rilassarmi. Marco mi stringe la mano per dire che è tutto ok. Preme il suo dito mignolo forte contro il mio — è il nostro bacio segreto. (*Curry di pollo*, 48)

Chiedo al lettore di fare attenzione al dettaglio del mignolo, un particolare che ritornerà un po' a sorpresa in un altro momento del corso e in un altro

contesto. Tornando al racconto, la cena continua, la famiglia parla del tempo, della famiglia di Marco, fino ad arrivare alla fatidica domanda che il padre rivolge al giovane ospite:

Dove hai mangiato il curry, Marco? Scommetto che in vita tua non hai mangiato un curry così buono come quello che fa mia moglie”. “Ne sono sicuro Signor Kumar. L’ho mangiato sulla pizza una volta: pizza con funghi, panna e curry”. Mio padre fa un rumore a metà strada tra un conato di vomito e un singhiozzo. Ci giriamo verso di lui preoccupati. Il mio povero ragazzo, ignaro del “rigor mortis” che ha provocato in mio padre, continua imperterrito: “E una volta abbiamo preso un pacchetto di riso ai gamberetti e curry. Lo ha fatto la mamma una sera. Era proprio buono. Basta aggiungere un cucchiaino di parmigiano e una noce di burro”.... “Marco mi fa cenno di passargli il peperoncino e le spezie. Mentre allunga la mano per prendere il vassoio, preme forte il suo mignolo contro il mio. Per fortuna papà ha cominciato a raccontare la storia della sua vita e mamma si sta aggiustando il drappo del suo sari. I miei genitori non si accorgono di niente” (*Curry di pollo*, 50).

Inutile dire che il racconto si è prestato a vivaci discussioni in classe, credo in parte anche per la simpatia e l’identificazione degli studenti nei confronti delle sfide di questo amore adolescenziale. Molti dei nostri studenti stanno infatti affrontando la prima separazione dalla famiglia, si affacciano al mondo adulto guardando un po’ da lontano gli anni adolescenziali che sono di solito caratterizzati da momenti più o meno conflittuali nei confronti del mondo adulto. L’amore segreto tra la protagonista e Marco è visto come un atto di doppio coraggio, una sfida non solo generazionale ma anche culturale, un salto che per i genitori verrebbe percepito quasi come uno strappo alle tradizioni di famiglia. Ecco che il segreto accordo tra la protagonista e Sam, l’amica del cuore che tatticamente supporta la coppia, simbolizza la solidarietà dei pari, di chi vive e capisce le stesse emozioni.

In classe la discussione è iniziata dopo la lettura del testo partendo da un terreno più neutro. Ecco alcuni esempi di domande che hanno attivato la conversazione:

- C’è un piatto che rappresenta la tua famiglia?
- Cosa prepareresti per un ospite speciale?
- Cosa facevi quando eri al liceo e quali erano i tuoi modelli di riferimento?

- Quali erano i temi di discussione, forse di conflitto con la tua famiglia?
- Avevi uno spazio sicuro? Quale? Parliamone!
- C'è un episodio simbolico che vuoi raccontare di quegli anni?

Una seconda lettura di Laila Wadia che abbiamo letto e discusso è *Amiche per la pelle*, un racconto che parla di migrazione e ancora una volta di amicizia. Questa volta siamo partiti da delle attività di discussione preliminari in preparazione alla lettura stessa. Abbiamo iniziato da uno dei temi che stanno più a cuore a un giovane adolescente, l'amicizia. Gli studenti hanno condiviso con i compagni le caratteristiche fondamentali che ricercano in un amico: la lealtà, l'onestà, la generosità, la disponibilità, la sensibilità, il senso dell'umorismo, interessi in comune, stessa visione del mondo, valori e ritmi simili, una personalità compatibile. Si ha l'impressione che per gli studenti, quando si trattano temi delicati legati alle relazioni, alla famiglia, all'amicizia, ai conflitti, per sentirsi a loro agio in classe, sia più semplice riflettere sulle proprie esperienze personali vedendole riflesse sui protagonisti del racconto. Creare una distanza parlando ad esempio dell'amicizia attraverso il cibo come veicolo di cultura, conflitto ma anche conforto, permette agli studenti di esprimere i loro vissuti e di confrontarli con quelli dei protagonisti dei racconti.

Facendo una breve digressione in *Salsicce* di Igiaba Scego la protagonista, in un'estate torrida romana prova a cucinare per poi mangiare delle salsicce per “diventare” o “sentirsi” più italiana. La protagonista di religione musulmana, nata e cresciuta a Roma da genitori somali, sfida se stessa, mangiando il maiale, come se l'atto di ingoiare per poi digerire la fatidica salsiccia sia un momento catartico per farle “digerire” gli aspetti della cultura italiana che sente estranei. Parlare in classe di aspetti intimi, come quelli a volte complicati, che i nostri studenti giovani adulti vivono con le loro famiglie richiede molta delicatezza. Spostando il focus sul cibo e i suoi rituali, gli studenti riescono a raccontare molto di sé, a confrontarsi con altri studenti e infine a immaginare e forse paragonare loro stessi con altre realtà. Avendo come riferimento un testo letterario, un racconto, si creano le condizioni ideali per creare la giusta distanza tra le emozioni suscitate da chi narra e il lettore. Ma torniamo a *Amiche per la pelle*. Il racconto parla appunto di quattro amiche – donne immigrate – che vivono nello stesso palazzo a Triste. La narratrice è Shanti Kumar — indiana — e Kamla, sua figlia. Poi ci sono Lule, albanese, la più benestante in quanto moglie di un ingegnere, Marinka, bosniaca, colpita duramente dagli orrori della guerra dei Balcani che nel racconto è “la cuoca”. Poi c'è Boccio di Rosa,

una signora cinese. Una volta alla settimana tutte e quattro prendono lezioni di italiano incontrandosi a rotazione a casa di una di loro. È il turno di Shanti Kumar, Marinka offre di portare un piatto che potranno mangiare insieme subito dopo la lezione:

A causa di un precedente impegno, la nostra insegnante Laura non ha potuto trattenersi a pranzo con noi. Mentre le altre apparecchiavano il tavolo da pranzo, io ho seguito le istruzioni di Marinka e ho messo la ciotola che aveva portato nel microonde, senza togliere il coperchio. Dopo due minuti, ho sfornato il recipiente e l’ho aperto. Per poco non svenivo dall’odore e alla vista del contenuto. Ma che cosa era? Sembrava una poltiglia marrone con pezzetti di cacca e matasse di capelli da vecchia. Ho trattenuto il respiro. Mi sono venuti i sudori freddi. Povera Marinka, si era disturbata tanto per fare qualcosa per noi ma era andato a male! Come facevo a dirglielo? “Lule, puoi venire di qua un momento?” ho chiamato con la testa fuori della cucina e, quando ho scoperchiato il piatto che aveva portato la Marinka, ha arricciato il naso. “È guasto, vero?” ho chiesto conferma. Lule ha preso una forchetta e si è messa a punzecchiare i pezzi di cacca. Poi ha tagliato un pezzettino e se l’è infilato in bocca. Stavo per svenire. “Le salsicce mi sembrano a posto. Sono questi fili bianchi nella purea di fagioli che emanano un tanfo da morire” ha constatato alzando un grumo con la forchetta. “Che devo fare, Lule? Aiutami tu” ho implorato. Dopo aver meditato sulla faccenda per qualche secondo, Lule mi ha suggerito di portare la casseruola in soggiorno così come stava. Meglio che Marinka vedesse cos’era successo al suo piatto”.  
(*Amiche per la pelle*, pp. 39-40)

Le amiche tentano di mangiare questo piatto ma è evidente il loro disagio o meglio disgusto. Marinka, la cuoca, si accorge della reazione delle amiche. È importante precisare che la jota è una minestra, un piatto tipico triestino, diffuso nella cucina del Friuli-Venezia Giulia, particolarmente nelle province di Trieste e Gorizia. Di origine slovena da molti considerato un piatto unico, è costituito da ingredienti molto nutrienti come crauti, patate, pancetta, fagioli, costolette di maiale e pezzi di salsiccia. In questo racconto il piatto ha un valore altamente simbolico, è un modo per Marinka per separarsi da un passato tragico e traumatico che, a causa della guerra, l’ha portata a essere senza la sua casa, senza il suo paese, ma soprattutto senza la sua famiglia, morta tragicamente durante la guerra in Bosnia.

Quello che per le amiche era una semplice piatto tradizionale, per Marinka era un passato difficile da digerire, acido e pensate. Ancora una volta il cibo è veicolo di integrazione, di assimilazione che per Marinka è ancora

più necessario per finalmente dimenticare il passato e gli orrori del proprio paese in guerra, per abbracciare totalmente la cultura della città che l’ha accolta, appunto Trieste. Oltre a proporre come attività di introduzione alla lettura il tema dell’amicizia, siamo ritornati al tema del cibo, ai suoi rituali, a episodi curiosi che ci sono successi. Uno dei temi di discussione in classe è se gli studenti avessero mai mangiato del cibo che non era piaciuto loro per non offendere chi lo aveva preparato. È stato chiesto loro qual fosse stato il cibo più strano che avessero mai mangiato? Abbiamo immaginato di vivere in un altro paese, cosa pensano sia importante fare per mantenere le proprie tradizioni? E ancora, se qualcuno venisse a cena a casa nostra, come dimostreremo la nostra ospitalità. Gli studenti hanno riflettuto sulle storie che abbiamo letto confrontandole con quella di altre persone che per diverse ragioni hanno cambiato paese, spesso i loro familiari. Oltre alla lettura e discussione in classe sono state assegnate diverse scritture, in una in particolare gli studenti dovevano raccontare la storia di una persona che ha cambiato paese:

- Da dove viene o dove si è trasferita?
- Perché è partita?
- Come sono stati i primi periodi?
- Quali sono state le sfide?
- Che cosa le mancava o manca del suo paese?
- A quale aspetto è stato più difficile abituarsi?
- Come si sentiva e come si sente adesso?

Molti studenti hanno parlato di membri della loro famiglia nucleare e estesa che hanno affrontato la separazione dal loro paese. Abbiamo riflettuto sul fatto che cambiare paese, lingua e cultura, significa passare attraverso diverse fasi: difesa, accettazione, adattamento e infine, si spera, integrazione. Queste fasi dipendono fortemente da diversi fattori: fattori linguistici, legati al concetto di tempo, di spazio, di famiglia, di rapporto tra l’aspetto pubblico e privato, fattori legati alla sfera religiosa ma soprattutto connessi alla motivazione della migrazione stessa.

Come docente di italiano ovviamente l’aspetto linguistico e la comprensione della cultura italiana sono elementi centrali nella costruzione del materiale didattico; tuttavia, ripensando alla scelta dei temi del corso, credo aspirassi a lavorare sul concetto di empatia, la capacità di porsi nell’altro e di comprendere i suoi vissuti. Capire, immedesimarsi, pensare a provare il sentire altrui, sono qualità fondamentali per lo studente di oggi e la persona e il cittadino di domani. Tra i nostri studenti ci sono infatti

futuri medici, avvocati, scrittori, insegnanti, politici, architetti, storici, scienziati la cui sensibilità può avere un impatto notevolissimo sulla vita delle altre persone. Non è stato difficile allargare la conversazione ad altre tematiche sociali che stanno molto a cuore ai nostri studenti: la povertà, la fame, la disoccupazione, la disuguaglianza di opportunità, la discriminazione, il razzismo, la salute mentale, la violenza, la parità di genere, i diritti della comunità lgbtq+.

Nell’ultima parte del corso ci siamo concentrati su questi aspetti attraverso le arti visive e la moda e il ruolo che hanno per comunicare la multiculturalità in Italia e nel mondo. Ho deciso di introdurre Stella Jean, una stilista che attraverso la moda parla di integrazione e inclusività. Padre italiano, madre haitiana, Jean disegna abiti come veicolo di cambiamento, multiculturalità e inclusione, aspetti ancora carenti nel campo della moda in Italia. La stilista ha dato voce alla continua discriminazione fondando un collettivo di designer *Wami, We are made in Italy*, che si batte attivamente per rappresentare e dare pari opportunità alle minoranze nel campo della moda in Italia. Per moltissimi anni Stella racconta di essersi sentita “in bilico” tra Haiti e l’Italia, dibattuta tra le due culture che inizialmente sentiva stridere l’una contra l’altra. Attraverso un lungo percorso creativo Jean scopre di non dover scegliere tra i due mondi ma invece di fonderli insieme, in un tutt’uno, in un continuo dialogo tra le parti. Attraverso le sue creazioni, Stella affronta moltissimi temi interessanti come ad esempio l’*ethical fashion*, una battaglia per ridare pari dignità alle bellezze artigianali dei paesi in via di sviluppo, sostenendo il loro patrimonio culturale e ambientale. Citando le parole stesse di Jean:

Ogni tessuto realizzato a mano da queste persone porta con sé un racconto, ore di lavoro, un risultato che conferisce a ogni pezzo un prestigio e un fascino che si stanno perdendo. I giovani comprano compulsivamente tante cose e magari a basso costo. Io voglio portare sulla passerella queste storie, coinvolgerli e raccontar loro qualcosa che esiste ancora anche se non si vede”. Jean vede la moda, come “un potente megafono internazionale che permette attraverso la bellezza di fare breccia nello spettatore, di essere un potente mezzo che attira l’attenzione e che si trasforma in canale di integrazione.<sup>1</sup>

Il tema della moda e della creatività si è poi agganciata alla fase finale e culminante del corso: il ruolo delle arti visive con veicolo di

---

<sup>1</sup> <https://www.mffashion.com/news/l-ethical-fashion-multiculturale-di-stella-jean-202105281102426976>.

multiculturalità. Attraverso conversazioni informali con gli studenti è emerso che molti di loro non avevano visitato il museo del college se non, di sfuggita, brevemente. C'è da sottolineare il fatto che questo corso è stato offerto nella primavera 2022 e che nell'anno accademico precedente tutte le lezioni sono state condotte in modalità remota a causa delle restrizioni legate alla pandemia del COVID-19. Nonostante gli studenti fossero tornati sul campus già da diversi mesi, si continuava a respirare un'aria di relativo isolamento sociale tra gli studenti.

La scelta di organizzare una lezione al museo è nata sia per avvicinare gli studenti alle risorse del campus, sia per ammirare l'opera di un'artista incredibile, Bisa Butler. L'autrice nasce in New Jersey: madre, insegnante di francese di New Orleans, padre ghanese presidente di un college. Bisa si avvicina fin da molto piccola alla lavorazione di tessuti osservando la madre e la nonna. La lavorazione delle coperte trapuntate è molto presente nella tradizione Afroamericana, nasce da un'esigenza, una necessità per tenersi al caldo. Non potendo disporre di larghi pezzi di stoffa, si doveva infatti ricorrere alla creatività, usando qualsiasi pezzo di tessuto disponibile e poi cucirlo insieme. La lavorazione di trapunte non era considerata una forma d'arte ma piuttosto un lavoro domestico, per alcuni un passatempo. Nel febbraio 2020, pochi giorni prima della chiusura del nostro college a causa della pandemia, Butler è stata invitata al Mount Holyoke College per presentare uno dei suoi lavori a mio avviso più interessanti “*Broom Jumpers*” che poi il nostro museo ha aggiunto alla sua collezione privata. Ho colto quindi l'occasione per organizzare una lezione curata in parte da Ellen Alvord, Co-Direttrice del museo di Mount Holyoke College che si occupa di organizzare e sviluppare progetti di insegnamento attraverso l'arte in tutte le discipline. L'incontro al museo è stato condotto all'inizio in inglese e successivamente in italiano. Gli studenti sono arrivati senza conoscere nulla dell'opera e dell'autrice, scelta volontaria per attivare la curiosità degli studenti e per far loro esprimere ipotesi e emozioni sull'opera senza condizionamenti. Si è partiti da una domanda: come nascono le opere di Bisa Butler. Nascono da foto in bianco e nero dimenticate in archivi, cassettoni, a volte bauli che Butler riporta in vita trasformandole in coperte colorate. Le foto che Butler seleziona rappresentano spesso famiglie e coppie di cui si hanno pochissime informazioni, a volte nessuna.



“Broom Jumpers” di Bisa Butler

Una delle prime attività una volta arrivati al museo è stata quella di chiedere agli studenti di osservare attentamente quest’opera focalizzandosi sui dettagli. Ecco un esempio di domande guida: cosa vi colpisce? Quali dettagli notate? Che significato date a questi particolari?

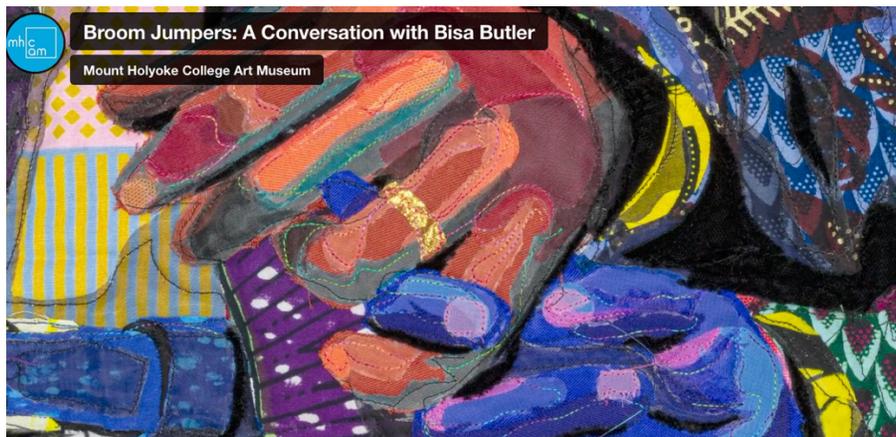
In seguito, sono state raccolte le osservazioni degli studenti e quindi ricostruito il significato di quest’opera. È apparso molto chiaro a tutti che i vestiti sono ricchissimi di simbolismi: il ventilatore, segno di prosperità, gli anelli di fidanzamento e i cerchi che richiamano alla fede nuziale, al matrimonio, un’unione forse appena celebrata. Poi ci sono i fiori che mettono in evidenza il legame della coppia, si ritrovano infatti in entrambi come a enfatizzare la loro unione.

Nel cappello c’è una gabbia aperta simbolo di una libertà finalmente ritrovata o sperata. Un dettaglio interessante è poi la borsa, una replica di quella disegnata e poi indossata dall’allora *first lady* Michelle Obama durante il suo viaggio in Ghana nel 2009.



Dettaglio del cappello [“*Broom Jumpers*” di Bisa Butler]

Impossibile non soffermarsi su un aspetto direi magico e catalizzante che ritroviamo in quest’opera: l’espressione forte, fiera e orgogliosa della coppia, tipica di chi guarda il futuro con fiducia, un futuro promettente, prospero. Un dettaglio che non è passato inosservato e che ha suscitato molto stupore negli studenti è che la coppia non si stringe la mano ma mostra la sua unione attraverso il dito mignolo, proprio come la protagonista di *Curry di Pollo* e il suo Marco.



Dettaglio delle mani [“*Broom Jumpers*” di Bisa Butler]

Concludendo, lungo tutto il corso gli studenti hanno avuto la possibilità di riflettere sulla ricchezza e complessità della cultura italiana e la sua diversità. Attraverso le letture, la moda e l’arte si è riflettuto sui tanti modi per capire le stratificazioni dei conflitti attuali e l’enorme ricchezza del vivere

tra le culture. Grazie alle letture in particolare, gli studenti hanno osservato che i sentimenti, le emozioni, le difficoltà, i conflitti sono tutti aspetti che l’io narrante esprime guidando, aiutando, confortando e sostenendo il lettore. Come non citare quindi Paolo Balboni

... bisogna far scoprire agli studenti che hanno bisogno di letteratura e che la letteratura può dar loro piaceri straordinari.

... bisogna far scoprire agli studenti che hanno bisogno di letteratura, perché li trovano le parole di chi si è posto gli stessi problemi su cui si interrogano loro: non saranno più soli a dover discutere di guerra e pace, amicizia e amore, dio e demonio. (Balboni, p. 10)

Con queste ultime parole ci si augura di continuare a offrire corsi e materiali didattici che trattino il tema della multiculturalità in Italia e che lo studio dell’italianistica continui a ispirare il dialogo del vivere attraverso più culture, supportando programmi di lingua e letteratura italiana nelle università del Nord America e del mondo.

#### OPERE CITATE

- Balboni P. (2006) *Insegnare Letteratura Italiana a stranieri*, Guerra ed. Perugia.
- Don Milani (2015) *Lettera a una professoressa. Il senso di un manifesto sulla scuola*, libreria editrice Fiorentina
- Issa A. (2017) *Io vivo per questo*, Chiarelettere ed., Roma
- Issa A. (2022) *Educazione rap*, ADD ed., Torino
- Stella Jean: “Vero lusso è l’etica oltre i numeri,” Milano Finanza a cura di Rezk (2018), retrieved from <https://www.mffashion.com/news/stella-jean-vero-lusso-e-l-etica-oltre-i-numeri-201810161955348001>.
- L’ethical fashion multiculturale di Stella Jean* a cura di Ursula Berretta, MFFashion (2021), retrieved from <https://www.mffashion.com/news/l-ethical-fashion-multiculturale-di-stella-jean-202105281102426976>.
- Jean S. (2023) *Stella Jean annuncia lo sciopero della fame e lascia la fashion week di Milano*, redazione Ansa, retrieved from [https://www.ansa.it/canale\\_lifestyle/notizie/moda/2023/02/08/stella-jean-annuncia-sciopero-fame-e-lascia-fashion-week-milano\\_b13ddf4b-e0f7-470a-95b2-1137b65dd5cb.html](https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/moda/2023/02/08/stella-jean-annuncia-sciopero-fame-e-lascia-fashion-week-milano_b13ddf4b-e0f7-470a-95b2-1137b65dd5cb.html).
- Lahiri J. (2015) *In altre parole*, Guanda ed. Parma.
- Lakhous A. (2012) *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, EO ed.
- Levi P. (2014) *Se questo è un uomo*. Einaudi ed., Torino.
- Scego I. (2005) *Pecore nere*, Laterza ed., Bari.
- Scego I. (2020) *La linea del colore*, Bompiani ed.
- Scego I. (2023), *The Color Line*, traduzione di Cullen J. e Conti G., Penguin ed.
- Sessi F (2008) *Il segreto di Barbiana. La storia di Don Milani, sacerdote e maestro*. Marsilio ed., Padova.
- Wadia L. (2005) *Curry di Pollo*, Laterza ed., Bari pp. 39-52.
- Teaching Black Italy* Retrieved 25 March, 2023; <https://www.blackitalia.info/teachingblackitaly>

Morena Svaldi • “Engaging Students in Conversations about Social Justice”

Testimonianza [della senatrice] Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di concentramento 5, retrieved 25 March; Auschwitz [https://www.bing.com/ videos/ search?&q=intervista+liliana+segre&view=detail&mid=2E26B7E32BF8504BCBF92E26B7E32BF8504BCBF9&FORM=VDRVRV&ru=%2Fvideos%2Fsearch%3Fq%3Dintervista%2Bliliana%2Bsegre%26qpvt%3Dintervista%2Bliliana%2Bsegre%26FORM%3DVDRE&ajax-hist=0](https://www.bing.com/videos/search?&q=intervista+liliana+segre&view=detail&mid=2E26B7E32BF8504BCBF92E26B7E32BF8504BCBF9&FORM=VDRVRV&ru=%2Fvideos%2Fsearch%3Fq%3Dintervista%2Bliliana%2Bsegre%26qpvt%3Dintervista%2Bliliana%2Bsegre%26FORM%3DVDRE&ajax-hist=0)